

da stadio e l'allontanamento dal medesimo, di dare sicurezza e tranquillità alle tifoserie più forti ed appassionate (in particolare, quelle tifoserie che raggiungono momenti talmente passionali da produrre, in alcuni casi, tragici eventi come quello che tutti abbiamo lamentato, verificatosi, poche ore fa, in diretta televisiva).

Si chieda piuttosto di portare le famiglie allo stadio, di fare in modo che il giusto venga separato dall'ingiusto, e che una repressione non indiscriminata eviti di criminalizzare soltanto le facce dei tifosi, individuando nel tifoso, in quanto tale, il portatore di una violenza.

Tuttavia, le organizzazioni violente esistono e, volte, si annidano in quegli ambienti ai quali non sono estranee nemmeno alcune società, le quali non fanno mai un'operazione di epurazione intelligente ed accurata degli elenchi delle associazioni di tifoseria finanziate. È chiaro come di tale tema il provvedimento in esame faccia essenzialmente una questione di ordine pubblico. Quindi, manca un piano complessivo di riorganizzazione, così com'è avvenuto in altri paesi. Vi è, quindi, il rischio che singoli provvedimenti si disperdano senza dare quei risultati che si dovrebbero ottenere per cambiare un mondo così complesso e, spesso, così pieno di incognite e fattori negativi come quello che abbiamo di fronte.

Innanzitutto, occorre lavorare per rendere le società sempre più autonome e responsabili. Non è più possibile che, ogni settimana, diecimila componenti delle Forze dell'ordine siano impegnate negli stadi italiani e vengano distolte dalle funzioni concernenti la sicurezza vera dei cittadini. Occorre un'impostazione organica per cercare di superare tale situazione, un'impostazione che responsabilizzi sempre più le squadre e le società che, invece, al contrario, sono sempre più deresponsabilizzate rispetto al mantenimento dell'ordine negli stadi e ai costi che si devono pagare per dotare questi ultimi delle infrastrutture e degli strumenti necessari per controllare il normale svolgimento dell'incontro sportivo.

Vi chiediamo, quindi, non solo provvedimenti settoriali e non solo di cambiarne alcuni che non hanno funzionato e sono risultati inutili e persino dannosi per combattere la violenza negli stadi (così come la norma che prevede il biglietto nominativo), ma anche di impegnarvi seriamente su una normativa organica, che affronti alla radice i problemi dello sport e, nella fattispecie, di quello sport — al quale, peraltro, sono particolarmente affezionato — in cui, spesso, la violenza si manifesta in maniera più frequente: il calcio. Tuttavia, nulla di questo avete fatto ed ecco i motivi per cui non possiamo darvi la nostra fiducia. Insomma, questo è l'ennesimo provvedimento in cui, per l'ennesima volta, perdetevi l'occasione per dare una risposta razionale ed efficace di prevenzione innanzitutto e di repressione — quando necessaria — ad un fenomeno come quello della violenza in occasione di manifestazioni sportive che, naturalmente, crea allarme e preoccupazione, danneggiando soprattutto coloro che lo sport vorrebbero praticarlo o semplicemente fare il tifo ma che, a causa di un numero limitato di persone — certamente non veramente amanti dello sport — vengono limitati essi stessi ed impediti nella loro volontà di manifestare il senso di un sano tifo e di un leale agonismo.

Insomma, ho la sensazione che per combattere contro un problema che pure esiste, alla fine, invece di combattere quella fascia così ristretta di persone che spesso animano le cronache, si colpisca l'intera collettività. Per questo, alla fine, si ha un provvedimento che non colpisce le cause ma si limita a guardare solo agli effetti (senza rimuovere le prime).

Penso che, ancora una volta, si continui ad offrire risposte sbagliate a problemi reali: invece di puntare alla prevenzione si insiste in interventi legislativi che si concentrano sul piano repressivo. Tra l'altro, il Governo si era impegnato, dietro sollecitazione dell'opposizione, a promuovere un intervento di natura organica. Tale impegno era stato sollecitato dalle opposizioni quando venne approvato il primo dei due decreti-legge sul tema. Sebbene il

Governo abbia assunto tale impegno, non solo a tutt'oggi non è stato adottato un disegno di legge organico, ma, come già osservato, il Parlamento è stato chiamato ad esprimersi, successivamente al 2001, su altri due decreti-legge, il n. 28 del 2003 e quello oggi al nostro esame, che intervengono sempre con misure molto parziali e delimitate e relegano il fenomeno della violenza in occasione di manifestazioni sportive nel mero settore dell'ordine pubblico, rifiutando, come è evidente, di approfondire le radici del fenomeno stesso.

Siamo qui a condurre una battaglia radicale, che va ben oltre il provvedimento in esame, come abbiamo già sottolineato, signor Presidente. Ritengo che oggi stiamo assistendo a un atto di una gravità notevole. Non mi riferisco al provvedimento in esame, che è ben poca cosa rispetto ai tentativi di coercizione che ci vengono proposti in altra sede. Ritengo tuttavia che questa situazione non possa più andare avanti e che non si possano determinare le condizioni per un'alterazione così clamorosa dei rapporti tra Esecutivo e Parlamento. Il Parlamento rischia di essere svuotato di ogni propria funzione, sia quando si presentano i decreti-legge, si pone la fiducia, si approvano le leggi delega, sia quando si impone una legge elettorale a colpi di maggioranza: francamente, questo non è possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-SDI-Unità socialista e Misto-Verdi-L'Unione*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, signor primo ministro, la Lega Nord esprimerà voto favorevole sulla questione di fiducia. Tralasciamo, per non perdere tempo, di rispondere alle solite strumentali accuse della sinistra sull'eccessivo ricorso a questo strumento parlamentare: troppo facile ricordare che nella scorsa legislatura lo hanno utilizzato in maniera massiccia e che nei loro cinque anni

hanno cambiato tre capi di Governo, quattro Governi, sessantaquattro ministri e che solo l'onorevole Violante, allora Presidente della Camera, unico vero primo ministro, ha permesso di durare virtualmente cinque anni.

Votiamo la fiducia in modo convinto, perché riteniamo il provvedimento sulla sicurezza negli stadi importante per il paese, così come riteniamo assolutamente irresponsabile l'atteggiamento del centro-sinistra, che non vorrebbe approvare tale normativa, ricorrendo strumentalmente all'ostruzionismo.

Del resto, conosciamo tutti l'assoluta indifferenza dell'opposizione nei confronti della sicurezza dei cittadini: l'abbiamo visto nel dibattito sulla legittima difesa; l'abbiamo visto al G7 di Genova, quando i loro parlamentari attaccavano le Forze dell'ordine; l'abbiamo visto l'altro ieri, quando figli di parlamentari hanno partecipato ai disordini durante la simulazione di un attacco terroristico nelle file dei *no global*; lo vedremo alle loro primarie, quando presenteranno persone incapucciate come candidati e come elettori; lo vediamo ogni giorno, quando difendono, contro i cittadini onesti ed indifesi, tutti i prepotenti, siano essi teppisti da stadio, delinquenti recidivi o extracomunitari irregolari.

Questa dichiarazione di fiducia, comunque, è anche l'occasione, a pochi mesi dall'appuntamento elettorale, per fare chiarezza sull'operato della maggioranza in questi anni, spazzando via l'enorme cumulo di falsità che la sinistra dichiara da tempo, magistralmente sostenuta dalla quasi totalità dei mezzi di informazione, della carta stampata e della televisione, spesso anche da quella parte, che dovrebbe, per ovvie ragioni, essere almeno obiettiva.

Questa legislatura sarà ricordata per alcune delle riforme più importanti degli ultimi decenni. Alcune di esse sono importanti per la famiglia, come l'eliminazione della tassa di successione, che ha fatto risparmiare migliaia di miliardi alle famiglie italiane; l'incremento consistente degli assegni familiari; gli asili nido azien-

dali. Altre riforme sono assolutamente fondamentali, soprattutto nella nuova tendenza che hanno designato: ricordiamo i moduli fiscali, così derisi dai parlamentari di sinistra da 20 milioni al mese, che evidentemente hanno dimenticato il valore dei soldi. Tali moduli hanno raddoppiato la *no tax area* e hanno comunque, magari non di molto, ma comunque diminuito la tassazione sul reddito, proprio a partire dalle classi più deboli economicamente.

Un minimo di un milione al mese per gli anziani: anche tale misura è stata criticata, ma oggi in Italia vi sono un milione e mezzo di persone che vivono più decorosamente e che non avrebbero avuto tale miglioramento di vita se a governare vi fosse stata la sinistra, che è brava a criticare oggi ma che, quando ha governato, non è stata capace di realizzare nemmeno questo primo intervento sulle pensioni minime.

Ricordo anche la « legge Bossi-Fini » sull'immigrazione, che ha sancito un principio fondamentale: in Italia si viene solo se si ha un lavoro e si ha un'abitazione. Senza questa legge, oggi varrebbe ancora la « Turco-Napolitano » (quel Napolitano che il Presidente della Repubblica ha pensato bene di nominare senatore a vita), che permetteva a tutti di entrare, a tutti di essere sanati mostrando il biglietto di un tram o la ricevuta di una pizzeria e di portare subito dopo, con il ricongiungimento familiare, i parenti fino al quarto grado, vale a dire i cugini.

Oggi, come la Lega aveva ampiamente previsto, il problema dell'immigrazione resta forse il più importante per il nostro futuro. E certo la magistratura e qualche ministro non ci aiutano a risolverlo. Qualche sbarco continua, è vero, ma si sono chiusi i grandi canali clandestini: l'Albania, la Slovenia. Pensiamo a cosa sarebbe stato oggi il nostro paese con la legge Turco-Napolitano ancora vigente, o a cosa potrebbe essere in futuro se questa micidiale accoppiata dovesse tornare alla guida del paese.

Ricordo la riforma del sistema previdenziale, che permetterà di sostenere in maniera adeguata una vita dignitosa ai

cittadini più anziani, nonostante l'opposizione durissima della sinistra, che negli anni Cinquanta aveva illuso milioni di lavoratori con la demagogia dei 35 anni per poi distruggere i diritti dei lavoratori stessi con la cosiddetta riforma Dini degli anni Novanta. Per inciso, ciò è avvenuto in quegli anni senza un minuto di sciopero e con l'osannante beneplacito degli intellettuali *radical chic* e degli editorialisti più progressisti.

Evidenzio la riforma della previdenza complementare, che sarà approvata nelle prossime settimane e che completerà l'intervento sul sistema pensionistico globale.

Segnalo la riforma del lavoro, la legge n. 30 del 2003, così duramente attaccata dalla sinistra, che ha velocemente dimenticato che tutte le accuse rivolte a questa maggioranza relative al precariato nel nostro paese sono accuse che dovrebbe rivolgere a se stessa, poiché i precari di oggi sono i figli di quel centrosinistra che con il famoso « pacchetto Treu » inventò, di fatto, queste categorie di lavoratori.

La legge n. 30 ha semplicemente reso più moderno e coerente con i tempi il mercato del lavoro, intervenendo spesso, come nel caso del calcolo dell'anzianità dei cosiddetti co.co.co., per sanare la parte più impresentabile del pacchetto Treu.

Questa legge, nonostante gli sforzi ridicoli della sinistra di leggere i numeri al contrario, ha portato risultati eccellenti. Con 22 milioni e 700 mila occupati, in questo momento l'Italia ha raggiunto il massimo occupazionale della sua storia con il 7,5 per cento di disoccupati siamo al minimo storico degli ultimi trent'anni. E, per la prima volta nel dopoguerra, siamo al di sotto, contemporaneamente, del livello di disoccupazione di Francia e Germania.

Comprendo come questi numeri possano dare fastidio, ma questa è la realtà del paese che questa maggioranza è riuscita a creare con le leggi sul mercato del lavoro e con l'intelligenza e il buonsenso di persone arrivate in politica dalla vita civile e non da carriere nelle sedi di partito o del sindacato. Si tratta di per-

sone che il buon senso della gente normale ha portato in politica senza l'incrostazione delle ideologie.

Certo, l'intelligenza e il buon senso non bastano per risolvere i danni creati nei decenni precedenti. Nonostante i buoni risultati ottenuti, la Lega è comunque preoccupata per la situazione strutturale della nostra economia per la deindustrializzazione in atto, che renderà difficile tenere il passo, negli anni futuri, rispetto ai paesi che hanno mantenuto una struttura produttiva forte, con forte capacità di innovazione, nonché rispetto ai nuovi paesi emergenti, che di questa struttura si stanno velocemente dotando.

Se oggi, nel nostro paese, non vi sono più grandi imprese, è proprio grazie all'ideologia di sinistra, è grazie all'ideologia di quei mitici e mitizzati segretari di partito che negli anni Settanta e Ottanta partecipavano alle occupazioni operaie della FIAT, o a quel sindacalismo irresponsabile, che invece di difendere gli interessi veri dei lavoratori (con riferimento ad esempio, all'espandersi del cuneo fiscale o alla riduzione di ogni protezione della famiglia), pretendeva di gestire le industrie insieme agli azionisti o al *management*, oppure di entrare nei consigli di amministrazione di assicurazioni, banche o istituti di previdenza.

Il risultato è che le grandi aziende degli anni Cinquanta e Sessanta, una alla volta hanno chiuso o si sono trasferite. E nessuna grande azienda straniera, di fatto, ha più investito qui negli ultimi vent'anni. Del resto, quale cittadino americano o cinese investirebbe mai un euro in un paese dove per fare un'ora di straordinario si deve chiedere il permesso al sindacato, o dove, comunque, sul reddito di impresa si paga ancora il 70 per cento di tasse?

È su ciò che si dovrebbero invitare i cittadini a riflettere. Questa sinistra, che con tali aspetti ha contribuito a distruggere il paese, si candida a guidarlo nuovamente, presentando, oltretutto, le stesse persone che direttamente hanno contribuito allo sfascio del passato, a partire dal candidato primo ministro, quel Prodi che alla guida di aziende di Stato ha dato il

meglio di sé, con le dismissioni regalate dell'IRI, piuttosto che con gli affari Cirio, Bertolli, De Rica e tanti altri. Egli, quando è andato in Europa, ha pensato bene di accettare la difesa d'ufficio di tutti paesi — pensiamo ai dazi introdotti senza colpo ferire in difesa dei prodotti francesi e tedeschi —, mentre si è messo sempre di traverso su qualunque cosa riguardasse i cittadini italiani. Basta citare la questione delle quote latte o la richiesta di dazi sul tessile e sul calzaturiero, oppure — cosa non ancora nota, ma che lo diventerà presto — la direttiva Bolkestein, che, di fatto, distruggerà, se applicata, tutta l'economia e l'occupazione legate ai servizi, al terziario.

O penso a quel ministro Visco che, pontificando, si prepara a riprendere in mano le redini economiche del paese; quel ministro che inventò l'IRAP, unica imposta sul reddito al mondo pagata anche da chi non ha reddito, una tassa che, oltre a tassare l'occupazione e l'indebitamento bancario in anni in cui la disoccupazione era alta e altrettanto alti erano i tassi di interesse, ha ricoperto di ridicolo fiscale il nostro paese agli occhi del mondo. Queste sono le persone che si candidano alla guida del paese: i catto-comunisti che hanno perso, da una parte, la via della chiesa, o che sono rimasti, dall'altra, orfani del partito comunista sovietico e del partito comunista cinese, paesi che hanno entrambi abbracciato il liberismo più selvaggio. Persone che si ostinano a fare i compagni, salvo presentarsi in aula con giacche di *cachemire* tagliate su misura e con i Rolex ai polsi, che difendono la classe operaia, che loro forse hanno visto solo in fotografia o in qualche documentario impegnato, ma che non disdegnano di vivere in lussuosi appartamenti con terrazza nel centro di Roma, spesso concessi loro quasi gratuitamente da qualche ente compiacente. È questo il vero pericolo da evitare, ed è questa la grande responsabilità che la Casa delle libertà ha sulle spalle.

Il nostro progetto, quello del 2001, era alternativo al nulla ideologico del centro-sinistra ed è il programma che ancora oggi

la maggioranza dei cittadini del paese condivide e vorrebbe vedere applicato. Usiamo al meglio, quindi, questi mesi di fine legislatura! Diamo un segnale forte di capacità di guida e di chiarezza di idee! Il problema non è di rubare elettori al centrosinistra ma di far tornare a noi i nostri, convincendoli che la nostra capacità riformatrice è intatta e che dall'altra parte c'è solo un lungo e irrefrenabile declino verso il nulla. A questo scopo non servono discussioni inutili, quali le richieste di liturgie che lasciamo volentieri al finto populismo della sinistra. Bisogna solo serrare i ranghi, liberarsi definitivamente di qualche incrostazione e ritornare ad essere semplicemente quello che eravamo. I nostri elettori vogliono vedere una politica di centrodestra, vogliono maggior sicurezza, e non sopportano di vedere le istituzioni inermi di fronte a qualche centinaio di famiglie che in via Quaranta a Milano stanno palesamente violando la legge, quando, invece, i cittadini onesti sono quotidianamente perseguitati da zelanti magistrati che evidentemente hanno dimenticato in quale paese vivono.

C'è un'ultima fondamentale riforma da portare a termine: la riforma costituzionale in senso federale. Questo paese non può continuare ad andare avanti con la finanza allegra di alcuni governatori, con i lavoratori socialmente utili, con le 32 mila guardie forestali della Sicilia a fronte delle 500 della Lombardia o i 26 mila dipendenti della regione Sicilia a fronte dei 2 mila e 300 della Lombardia. La cultura della responsabilità, che solo il federalismo può portare, è indispensabile alla sopravvivenza e allo sviluppo del nostro paese. È indispensabile al futuro dei nostri giovani, e la vogliono tutti i nostri elettori del nord, del centro e del sud. In questo momento, la Casa delle libertà, il centrodestra non ha alternative per il bene del paese. E all'interno del centrodestra, se vogliamo mantenere un minimo di serietà intellettuale, non c'è alternativa al Primo ministro, unico capace in questo momento di accogliere e sintetizzare le richieste e i contributi di tutti i componenti.

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, concluda.

DARIO GALLI. Concludo, Presidente. In conclusione, onorevole Berlusconi, la Lega Nord Federazione Padana le rinnova la fiducia e l'invita a condurre con decisione la maggioranza fino alle prossime elezioni politiche.

Nella primavera del 2006 non si eleggerà soltanto il nuovo Parlamento, ma gli italiani dovranno decidere se vogliono rimanere un grande paese occidentale, civile e industrializzato, o se vogliono diventare un'altra cosa. Noi in questa battaglia siamo con lei (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Falanga, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, il mio è un intervento personale ma che interpreta anche il pensiero della collega Mazzuca Poggiolini del movimento dei Repubblicani europei.

Anche il provvedimento al nostro esame, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, può essere annoverato tra quelli che hanno determinato, in questi quattro anni di legislatura che mi hanno visto presente in quest'aula del Parlamento, una straordinaria sofferenza. Tale provvedimento è uno di quelli che determinano inquietudine interiore perché, come dicevo, si annovera tra quelli che probabilmente sono giusti nella causa ma ignobili nella motivazione.

Com'è possibile che ciò si verifichi con riferimento ad un provvedimento dal titolo così condivisibile, recante misure volte a contrastare la violenza negli stadi? Chi può mai immaginare che vi possa essere, in questo Parlamento, una forza politica che intenda opporsi a misure volte a contrastare la violenza negli stadi?

Mi rivolgo all'onorevole Pescante, autorevole rappresentante del Ministero per i beni e le attività culturali, al quale va la

mia personale stima, dichiarata e manifestata in più occasioni, per le sue specifiche competenze nel settore: è possibile che anche il provvedimento in esame debba essere annoverato tra i provvedimenti *ad personam*, tra i cosiddetti provvedimenti fotografia?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 15,20)

CIRO FALANGA. Allora, i colleghi della Lega Nord, il cui rappresentante, pochi minuti fa, si è richiamato ai retaggi culturali del comunismo, e via dicendo, ci devono una spiegazione.

Il maxiemendamento del Governo — onorevole Pescante, questo lei lo sa — prevede una riduzione dalla quale dipende la possibilità di partecipare al campionato di serie A giocando in stadi che hanno una capienza di 10 mila spettatori. La riduzione ...

PRESIDENTE. Onorevole Falanga ...

CIRO FALANGA. Ho finito, signor Presidente, la prego di farmi concludere perché è importante!

Cosa significa la riduzione da 15 mila a 10 mila spettatori? Significa che anche questo provvedimento è *ad personam*: una sola squadra che partecipa al campionato di serie A non può giocare in casa, pur partecipando alla massima competizione calcistica nazionale, perché la città non dispone di uno stadio con una capienza di 15 mila spettatori. Allora, ecco che si riduce la capienza — per consentire al Treviso, posso specificarlo tranquillamente, di giocare le partite in casa — con un « provvedimento fotografia », *ad personam*!

Anche su questi temi, non manca la cultura dell'interesse spicciolo: in provvedimenti che dovrebbero mirare al bene della collettività e non alla soddisfazione dello spicciolo e miserevole interesse di qualcuno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi coglie un po' alla sprovvista, perché salta il turno previsto il gruppo dell'UDC. Debbo ritenere che non sia un caso: evidentemente, non hanno alcuna intenzione di parlare di fiducia al Governo Berlusconi!

Comunque, svolgerò il mio intervento partendo dal rilievo che il Governo ha posto la questione di fiducia su un decreto-legge concernente la violenza negli stadi. È la ventunesima volta che, in questa legislatura, il Governo pone la questione di fiducia: un record! Nella precedente legislatura, i Governi di centrosinistra l'hanno fatto solo 16 volte, nonostante vi fosse una differenza di pochi voti tra maggioranza ed opposizione.

I Governi di centrodestra che si sono susseguiti in questa legislatura, nonostante i circa 100 voti iniziali di differenza, hanno avuto bisogno di porre la questione di fiducia ben 21 volte — e non è finita! —, sovente per difendere i provvedimenti dagli assalti della stessa maggioranza, e talora per conculcare il dissenso esistente al proprio interno. Si tratta di un fatto assolutamente negativo, che segnala l'instabilità permanente che ha caratterizzato tutta la legislatura del Governo Berlusconi.

Questa volta la questione di fiducia è stata posta per abbreviare i tempi dell'esame del provvedimento sulla violenza negli stadi, in modo da poter passare a discutere subito della legge elettorale. Invero, la violenza negli stadi non c'entra proprio niente! Questo è un provvedimento che, in tempi normali, probabilmente, sarebbe stato approvato rapidamente, magari anche con il consenso dell'opposizione.

D'altra parte, non posso non segnalare — ancora una volta — che il centrodestra ha battuto anche qui un record: nonostante i proclami e gli impegni presi, nonostante i voti di scarto alla Camera ed al Senato, sono ben 184 i decreti-legge del Governo ad oggi convertiti dal Parlamento;

nella precedente legislatura, nonostante ben diverse condizioni, furono convertiti soltanto 174 decreti-legge, 10 in meno! Anche questo è un fatto negativo, che conferma l'orientamento, tenuto costantemente dal Governo, di comprimere le prerogative legislative del Parlamento e di comprimere la sua stessa maggioranza.

Premesse queste notazioni, quanto si sta verificando oggi, come dicevo, non riguarda i contenuti del decreto-legge in esame. La questione di fiducia è posta per abbreviare i tempi dell'esame della legge elettorale. Parliamo, dunque, di questo. La maggioranza di centrodestra, a qualche mese dalle elezioni, intende cambiare radicalmente il sistema elettorale con nuove regole, in contrasto con la Costituzione in vigore ed anche con quella che si appresta a votare, che hanno due obiettivi fondamentali. Primo obiettivo: ridurre il peso della sconfitta che prevedono di subire alle prossime elezioni (se si votasse, infatti, con l'attuale sistema maggioritario, avrebbero un'ottantina di deputati in meno e qualche decina di senatori in meno). Secondo obiettivo: porre il futuro Parlamento a maggioranza di centrosinistra in una condizione di più complessa governabilità. Il tutto con normative imprecise e lacunose che possono finanche inficiare la regolarità delle votazioni ed il loro esito, con il rischio di gettare le istituzioni nel caos.

L'opposizione ha deciso di contrastare questo disegno scellerato con l'ostruzionismo parlamentare, nel rispetto però del regolamento e nei limiti della correttezza istituzionale. Porteremo la nostra protesta in piazza per sensibilizzare l'opinione pubblica ed assumeremo tutte le iniziative in grado di impedire questo colpo di mano.

Il nostro atteggiamento è reso più fermo dalla coincidenza di decisioni della maggioranza che aggravano ancor più la situazione. Si insiste nell'approvare a maggioranza una riforma della Costituzione proprio in questa fase, nella quale ci sono il surrogato della secessione ed i prodromi della rottura definitiva dell'unità sociale della nazione.

Ci si appresta a varare una legge finanziaria che lascerà ai futuri governanti un debito ripreso vertiginosamente a salire, conti pubblici non veritieri, previsioni di spesa non coperte seriamente e misure di rilancio dell'economia assolutamente insufficienti, con un sud abbandonato, anzi penalizzato.

Si insiste nell'approvare l'ennesima legge *ad personam* — la cosiddetta « salva Previti » — che, per favorire un proprio adepto, lascia impuniti migliaia di delinquenti, ovviamente tutti contenti e pronti a costituire il nerbo del partito del Presidente.

Viviamo un momento grave. Sono in discussione la qualità della vita degli italiani e la qualità della nostra democrazia. È in discussione il futuro dell'Italia ed una combriccola di incompetenti interessati solo a salvaguardare i fatti propri lo sta fortemente compromettendo con gli ultimi atti dettati dalla disperazione.

Non c'è un minimo di senso dello Stato, nessuno spirito pubblico. Contano soli i fatti propri ed i propri interessi. Non serve che l'opposizione, già maggioranza nel paese, contesti e si opponga con forza, fino a rendere difficoltoso il procedimento legislativo. Non vale a nulla che dalla società si alzino sempre più grida di preoccupazione e di dissenso. Il *diktat* è andare comunque avanti. Se qualcuno timidamente dissente, è una metastasi. Se avanza il timore di distinguo, ecco pronta la minaccia di andare tutti a casa, senza rinnovo della candidatura. Vale solo la regola della sopravvivenza a tutti i costi! Ovviamente, come accade sempre prima delle disfatte e delle ritirate, ognuno arraffa quello che può con le buone o con le cattive.

In questo avvilente e disdicevole scenario, si svolge la nostra battaglia parlamentare e da ciò nasce il suo fondamento e la sua legittimazione, anche su questo decreto. D'altro canto, viviamo nella speranza di spezzare la catena delle convenienze e delle connivenze, per fare emergere la buona coscienza di tanti colleghi

del centrodestra che non ne possono più di questo andazzo, di questa oppressione e di questi ingannevoli voltafaccia.

Noi, dunque, continuiamo ad avere fiducia in un sussulto di dignità, tanto ci pare distante l'opportunità delle scelte che va facendo il centrodestra ed i suoi vertici dalla gravità delle conseguenze che ne deriveranno.

L'Italia è impegnata di fatto nella guerra in Iraq e a seguito di questa scellerata scelta del Governo è ora sotto il mirino del terrorismo.

La Commissione europea ci ha imposto decisioni sull'aggiustamento dei conti pubblici perché sono andati oltre ogni limite di tollerabilità; le istituzioni preposte ci ammoniscono ad una rigorosa gestione della finanza pubblica, minacciando ulteriori declassamenti di stima; le vicende della Banca d'Italia ci hanno coperto di ridicolo; il *turn over* Siniscalchi-Tremonti fa ricordare il paese di Pulcinella; sono sempre più acuti i conflitti sociali, a causa di decisioni che turbano l'equilibrio tra le diverse componenti, perché si favoriscono sempre e soltanto le fasce più ricche; tante famiglie di italiani non arrivano alle fine del mese in quanto l'inflazione e l'aumento delle spese fisse « si mangiano » salari, stipendi, redditi e pensioni, per colpa soprattutto dell'inerzia del Governo dopo l'entrata in vigore dell'euro; il sud, che stava crescendo, anche più del nord, e stava aiutando tutto il paese a crescere, è stato bloccato e ricacciato indietro per via di politiche sbagliate e discriminatorie; i fenomeni malavitosi crescono ovunque, perché, evidentemente, ci si sente immuni e protetti; non parliamo dei conflitti istituzionali, con la magistratura, con la Corte dei conti, con l'Avvocatura dello Stato, con chiunque abbia tentato di affermare legalità e legittimità di comportamenti.

È di queste ore il monito del Capo dello Stato sulla Costituzione, e già mi aspetto la consueta risposta del Bossi di turno. Potrei continuare, ma il mio intervento è solo per osservare che esistono nel paese situazioni

gravi, che andrebbero affrontate con urgenza anche in questo scampolo di legislatura.

PRESIDENTE. Onorevole...

ANTONIO BOCCIA. Invece, la maggioranza, da mesi, si dilania in risse e diatribe finalizzate solo a trovare il migliore espediente per approvare una legge elettorale che salvi quante più poltrone è possibile. È una vergogna, anzi: è il massimo della vergogna! Consapevolmente, si dà il via ad una fase nella quale, ogni cinque anni, a seconda di chi vince le elezioni, si cambiano radicalmente le regole della vita democratica, procedendo, con protervia ed arroganza, con voti a maggioranza, su questioni che riguardano, come si dice, la casa comune.

Vi è una irresponsabilità di fondo, una cultura sfascista, una propensione a servirsi del potere anziché ad utilizzarlo per servire la nazione. Sentiamo il dovere di opporci a tutto ciò, votando contro il Governo e continuando il nostro ostruzionismo.

Guardi, Presidente Mastella — sono contento sia lei a presiedere la seduta —, noi abbiamo fiducia negli italiani; crediamo che l'Italia sia una grande e moderna nazione, con potenzialità in grado di farla essere competitiva nella mondializzazione. Esistono intelligenze e capacità, soprattutto nelle nuove generazioni, che possono fare la differenza rispetto a tante altre nazioni; vi è una potenzialità enorme nel Mezzogiorno d'Italia, ma da cinque anni questo Governo, miope e conservatore, e la sua maggioranza inconcludente hanno saputo solo produrre, da una parte, costi spaventosi per il paese e, dall'altra, benefici essenziali per pochi suoi aderenti, a cominciare dal Presidente Berlusconi.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, deve concludere.

ANTONIO BOCCIA. Cari colleghi del centrodestra, noi della Margherita non vediamo l'ora, e mancano ormai solo pochi mesi, di riprendere in mano, con l'Unione di centrosinistra e con Prodi, la

guida dell'Italia, per portarla lontano dai guai in cui l'avete cacciata, fuori dalla depressione in cui l'avete ridotta e verso traguardi più alti di qualità della vita della sua gente. Ciò, perché in noi alberga un unico intento: servire il paese e promuovere il bene comune degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-SDI-Unità Socialista - Congratulazioni*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, sono stupito che il collega Boccia, il quale ha caratterizzato gran parte della sua attività parlamentare col fare, della propria azione, un riferimento al rispetto del regolamento della Camera, oggi lo violi in maniera così grave e palese (*Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Mentre si discute un provvedimento sulla libertà delle persone, egli, anziché intervenire sul merito, ha parlato di tutt'altro argomento.

Vicenda indubbiamente importante (*Commenti*)...

RICCARDO MILANA. È un tuo allievo !

PRESIDENTE. Scusate (*Commenti*)... Scusate, onorevoli colleghi (*Commenti*) !

TEODORO BUONTEMPO. Si tratta di una vicenda indubbiamente importante, ma credo che la Presidenza di turno avrebbe dovuto intervenire.

Probabilmente, l'ha sempre fatto con molta correttezza, ma stavamo discutendo non il provvedimento per la riforma della legge elettorale, bensì un decreto-legge, adottato dal Governo, che apporta alcune modifiche — che definirei tecniche — a precedenti decreti.

Sono meravigliato dalla...

PRESIDENTE. Sa, onorevole Buontempo, la legge elettorale è come la fine del mondo...

TEODORO BUONTEMPO. Prego, Presidente ?

PRESIDENTE. La legge elettorale è come la fine del mondo: si pensa sempre che stia là, ed allora, purtroppo, una persona discute sempre...

TEODORO BUONTEMPO. Certo (*Commenti*)...

PRESIDENTE. ... dell'esito finale della vita terrena !

ANTONIO LEONE. Quale mondo, Presidente ?

TEODORO BUONTEMPO. Certo, ma è bene ...

PRESIDENTE. Così è la legge elettorale, oramai: quindi, non posso farci nulla !

TEODORO BUONTEMPO. È bene rilevarlo, signor Presidente, specialmente quando si sta esaminando un provvedimento che attiene alla libertà delle persone (*Commenti*) ! Pensi che, in questi casi, è previsto perfino il voto segreto, proprio per la delicatezza della materia (*Commenti*) !

GIOVANNI CARBONELLA. Ma se avete posto la questione di fiducia !

TEODORO BUONTEMPO. Entrando nel merito della questione, credo che il Parlamento avrebbe dovuto applaudire il Governo per l'adozione del provvedimento in esame, perché esso si colloca esattamente nell'ambito dell'indirizzo espresso dal Parlamento stesso.

Vedo presente in aula il sottosegretario Pescante, e vorrei ricordare, con serenità, che egli fece respingere in Assemblea alcune norme attualmente previste all'interno del decreto-legge presentato dal Governo, esprimendo parere contrario (*Commenti*). Mi riferisco, ad esempio, alla proposta « un nome, un numero ed un seggiolino nello stadio » ! Vorrei ricordare che fui io ad avanzare la proposta di

emettere biglietti nominativi, ma il sottosegretario si esprime in senso contrario.

ALFREDO BIONDI. Aveva ragione...

TEODORO BUONTEMPO. Oltretutto, devo esprimere anche il mio rammarico, perché alcune sue dichiarazioni, nonché di altri esponenti politici, mi fecero passare per il parlamentare che non voleva punire i violenti!

Devo rilevare, invece, come i decreti del Governo (*Commenti*), grazie al ministro Pisanu, abbiano seguito un altro indirizzo. Infatti, non vi è solo la repressione — che, tanto per essere chiari, ci deve essere! —, perché, se quindici anni di normative repressive non hanno estirpato il terribile male della violenza negli stadi, evidentemente occorre fare altro (*Commenti*)!

Allora, se dagli atti parlamentari si prende la proposta di legge presentata dal gruppo di Alleanza Nazionale, di cui sono primo firmatario, si può riscontrare che almeno l'80 per cento delle misure previste dal Governo nell'ambito del decreto-legge in esame erano già contenute all'interno di tale proposta legislativa. Il Governo ha finalmente istituito la figura degli *steward* all'interno degli impianti sportivi, ma vorrei osservare che potevano farlo anche i Governi di sinistra, poiché la violenza negli stadi non è nata oggi!

Allora, signori della sinistra, vorrei chiedervi: come mai voi, in passato, non avete mai voluto affrontare questa emergenza con provvedimenti adeguati? Questo Governo — a volte sbagliando, a volte rettificando il tiro ed a volte apportando alcune innovazioni — ha finalmente affrontato la questione della violenza negli stadi (*Commenti*), eliminando l'impunità assoluta di cui godevano le società calcistiche, alle quali non si voleva far pagare nulla e che potevano continuare a far giocare le loro squadre, nonostante l'80 per cento degli impianti sportivi fossero aperti, la domenica, in violazione di tutte le norme sulla sicurezza!

Non credo che i cittadini, ascoltando gli interventi svolti dai colleghi del centrosinistra, abbiano compreso l'oggetto della

nostra discussione. Vorrei osservare, tuttavia, che, con il provvedimento in esame, in primo luogo si offre una maggiore tutela a coloro che devono vigilare e garantire la sicurezza all'interno degli stadi! Il Governo si è evidentemente accorto che la tutela accordata a tali soggetti era troppo debole, e dunque ha voluto presentare una norma finalizzata a proteggere proprio quei soggetti che, all'interno degli stadi, svolgono una funzione pubblica.

Il secondo articolo del decreto-legge — è utile chiarirlo a chi ascolta, altrimenti sembrerebbe che il provvedimento si occupi di tutt'altro — mira a colpire i violenti anche quando le azioni di violenza avvengano fuori dagli stadi, stabilendo che in tal caso non vi sia impunità. Lo abbiamo detto, a sinistra ed a destra, che la violenza è non solo quella che si verifica all'interno dello stadio, ma anche quella che si manifesta lungo le autostrade, sui treni, e, più in generale, fuori dallo stadio. Quindi, il provvedimento del Governo, in linea con l'indirizzo dato dal Parlamento, a trecentosessanta gradi, ha ritenuto di dover punire anzitutto la violenza, anche quando essa si verifichi fuori dagli stadi; in secondo luogo, ha ritenuto di applicare le sanzioni anche se gli incidenti avvengano all'estero: si tratta di un'altra novità importante e significativa. Quindi, le norme contro la violenza nello sport vengono applicate anche qualora gli incidenti siano compiuti da cittadini italiani al di fuori dei confini nazionali, mentre in precedenza si riscontrava una impunità assoluta al riguardo.

Voglio poi ricordare a chi attribuiva, in quest'aula, alcune responsabilità al Governo che oggi — finalmente — il Governo stesso, e in particolar modo il ministro Pisanu — al quale va dato atto di essere andato oltre i luoghi comuni — ha attribuito una responsabilità attiva e positiva ai club, nell'azione preventiva contro la violenza che può nascere ogni domenica in occasione di qualsiasi partita.

Quelle testé esposte sono le misure di questo provvedimento, che mi paiono estremamente importanti. Ricordo anche l'ultima norma prevista: si coinvolgono le

scuole, le università ed il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'adozione di una serie di iniziative, quali convegni ed altro, per sensibilizzare i giovani verso uno sport pulito e sereno e per far tornare lo stadio un luogo di divertimento e di confronto civile.

Pertanto, chi vota contro questo provvedimento vota contro la volontà che nelle scuole si faccia prevenzione ed educazione a uno sport pulito. Inoltre, vota anche contro una legge che tutela coloro che devono vigilare sulla sicurezza negli stadi. Vota contro la punizione di coloro che commettono atti di violenza al di fuori degli stadi. Evidentemente, a voi sta bene se gli incidenti avvengono fuori dallo stadio! Non ve ne importa nulla! Non vi importa nemmeno che siano bruciati autobus ed automobili e distrutti treni e non vi interessa neanche punire coloro che all'estero compiono azioni di violenza in manifestazioni sportive, sporcando il nome dell'Italia! Questo è il punto del confronto! Vi sono, poi, altri aspetti che riguardano altri provvedimenti cui è legittimo opporsi.

Per tornare al merito, ritengo importante che il Governo non dia alcuna possibilità di continuare a giocare in stadi in cui si rischia la vita, la vita! Infatti, gli stadi non sono a norma di sicurezza e, di fronte ad un'emergenza, il pericolo aumenta di dieci, cinquanta, cento volte!

Per la prima volta, dunque, con questo provvedimento si rompe la collusione tra chi governa e le società sportive, le quali si limitavano ad andare negli stadi, non di loro proprietà — al contrario di quel che avviene in tutta Europa — ma di proprietà altrui, come, ad esempio, dei comuni, per raccogliere gli incassi, senza spendere soldi, anzi « fuggendo » dagli stadi stessi con i soldi in tasca e lasciando alle sole forze dell'ordine l'onere di contrastare la violenza che, purtroppo, anziché diminuire, nel corso degli anni è aumentata.

Finalmente, si recide la complicità con le società sportive e vengono previsti controlli obbligatori, anche stabilendo che gli accessi agli stadi siano interdetti! Finalmente, si prevede la possibilità di control-

lare i luoghi al di fuori del campo da gioco, perché spesso armi ed altri oggetti vengono conservati in altri locali (e, prima, nessuno aveva la possibilità di fare prevenzione effettuando controlli).

Si istituisce la figura del vigilante, affinché le società sportive paghino anch'esse, con parte del loro guadagno, il prezzo per la sicurezza, anziché sottrarre migliaia di agenti dal pubblico servizio.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Ritengo che questo sia un buon decreto-legge, che integra precedenti provvedimenti i quali hanno finalmente impresso una svolta nel modo di affrontare la questione della violenza negli stadi. Più prevenzione, più sicurezza, più rispetto delle regole: questo chiedeva Alleanza Nazionale e vi sono agli atti proposte di legge che lo dimostrano! Tutto ciò, con un indirizzo diverso da quello seguito dai precedenti Governi e dall'azione iniziale del Governo di centrodestra, diventa legge dello Stato, apprezzata da chi vuole l'ordine pubblico e anche da molti giovani che non vogliono più essere coinvolti in una violenza stupida, ottusa e dannosa per la libertà dei nostri ragazzi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima ho parlato giocando sulle parole, sull'infinito e quant'altro. Vorrei dire al collega dell'Ufficio di Presidenza, onorevole Buontempo, che in realtà, quando si interviene nel dibattito sulla questione di fiducia posta dal Governo, non vi è una specificità: vi è una parte che attiene temi specifici ed una parte che contempla la contrarietà rispetto all'azione del Governo. Ciò rientra nei canoni della filosofia parlamentare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, quella di oggi è la ventunesima volta che il Governo, nel corso di questa legislatura, pone la questione di fiducia alla Camera. Negli ultimi due anni le difficoltà della maggioranza, sempre più elevate, nel reggere l'impatto con l'Assemblea e con l'opi-

nione pubblica hanno costretto il Governo ad intensificare i ricorsi alla fiducia: ciò è avvenuto quindici volte solo nell'ultimo scorcio di legislatura, alle quali vanno sommate le undici volte in cui la questione di fiducia è stata posta al Senato.

Siete arrivati persino a porre la questione di fiducia sull'intera legge finanziaria del 2004 e sul provvedimento collegato alla manovra economica per il 2005. Nella quasi totalità dei casi il voto di fiducia è stato usato per evitare dissensi all'interno della stessa maggioranza e per mettere la sordina alle voci fuori dal coro all'interno del centrodestra.

In questi giorni, l'opposizione non si è limitata a praticare forme di ostruzionismo generiche, ma ha scelto il terreno della critica sui contenuti rispetto al decreto-legge per contrastare i fenomeni di violenza durante le manifestazioni sportive.

Ovviamente, la nostra posizione di ferma condanna sui fenomeni di violenza durante le manifestazioni sportive non è in discussione. Si tratta di un fenomeno gravissimo per i risvolti sia sociali che economici. Basti pensare alle migliaia di poliziotti e carabinieri impegnati ogni giorno della settimana (visto che, ormai, si gioca praticamente tutti i giorni) e sottratti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico sul territorio.

I dati che abbiamo citato fanno rabbrivire, se accomunati alla parola «sport»: 760 feriti delle forze di polizia nell'ultimo campionato; 326 tifosi feriti (questo dato, a differenza del precedente, risulta in crescita del 9 per cento rispetto all'anno 2004); 339 gli eventi sportivi in cui si è ricorso all'uso di lacrimogeni, contro i 268 dell'anno precedente.

Tutti questi dati, assieme al costo dei biglietti e agli interessi dei grandi *network* televisivi, hanno portato inevitabilmente allo svuotamento degli stadi (meno 20 per cento rispetto al 2004, con 5 mila spettatori in meno ogni partita), rendendo ancora più assurdo ed oneroso il costo per la sicurezza.

Ciò che contestiamo alla maggioranza è la mancanza di organicità in una materia

così delicata. Non si può agire solo sull'emergenza e, tanto meno, si può pensare di essere efficaci agendo solo sul terreno repressivo.

Nonostante gli impegni assunti dal sottosegretario Pescante, non avete realizzato una normativa quadro. In tre anni avete prodotto tre decreti-legge e tre decreti legislativi attuativi della legge delega. Con quattro anni di ritardo rispetto alla proposta dell'opposizione, con questo decreto arrivate a realizzare l'Osservatorio nazionale sulla violenza nello sport. Avete sempre ignorato l'impegno assunto all'unanimità dalla Commissione cultura più di un anno fa, per la realizzazione di un tavolo che veda coinvolti insieme i protagonisti del mondo del calcio e gli enti locali.

Ma ciò che ritengo in assoluto più grave nella vostra impostazione è che manca una strategia culturale di prevenzione. Solo diffondendo la pratica sportiva si può sperare che si diffonda una cultura sportiva. Basti citare un dato su tutti, sul quale sfido il ministro Moratti a dimostrare il contrario. In Italia, le ore di educazione fisica nelle scuole superiori sono la metà di quelle effettuate nelle scuole di molti paesi europei. Per fare un paragone, in Francia un giovane che completi il ciclo primario e secondario pratica 2500 ore di educazione fisica: in Italia sono solo 850 ore e il ministro Moratti voleva addirittura dimezzare le ore, già poche e scarse, che vengono svolte nelle scuole italiane.

Allora, non sorprendiamoci se, poi, ai mondiali di atletica leggera portiamo a casa una sola medaglia e, per giunta, di bronzo o se manca un'adeguata educazione alla pratica sportiva e all'attività motoria.

Su altri temi, come la questione del biglietto nominale, proseguiremo l'approfondimento con l'unico strumento che ci è rimasto a disposizione, ossia gli ordini del giorno. Però, signor Presidente, la battaglia che da quattro settimane, in forma unitaria, tutte le opposizioni, senza eccezioni, stanno conducendo in quest'aula ha ben altre motivazioni.

È ormai evidente a tutti che c'è una palese crisi di fiducia degli italiani nei

confronti di quella che oggi è la maggioranza in Parlamento, ma è una minoranza nel paese. La crisi che si è aperta in queste ore nella regione Lombardia dimostra tutte le vostre lacerazioni, anche nel territorio. Questo dato è talmente evidente, anche a voi, che state tentando di cambiare in corso le regole elettorali per ridurre la vostra sconfitta.

Non una delle promesse fatte agli italiani è stata mantenuta. Questa legge finanziaria, che verrà ricordata negli annali della storia parlamentare come la finanziaria del « tubo », non farà ripartire certamente l'economia del nostro paese. È il solito gioco delle tre carte: spostate la crisi economica sugli enti locali, che saranno costretti ad aumentare le tassazioni locali del 6 per cento al nord e dell'8,6 per cento al sud, con punte del 10 per cento in Calabria e in Molise, secondo i dati elaborati dall'ANCI.

Il rapporto deficit-PIL, secondo i dati ISTAT, viaggia ormai sul 5,1 per cento. Non siete intervenuti sul costo della vita, né sul costo della benzina. Avete aumentato la tassazione IRPEF dal 18 al 23 per cento per il trattamento di fine rapporto (TFR), mettendo pesantemente le mani in tasca ai lavoratori e ai pensionati.

CESARE CAMPA. Ma dove ?

PIERO RUZZANTE. In una parola, la vostra ricetta è sempre la stessa: la crisi la devono pagare i cittadini, soprattutto quelli più deboli, in barba alla nostra Costituzione, che all'articolo 53 stabilisce il criterio di progressività nel sistema tributario.

L'ultimo colpo di coda che state tentando, non riuscendo a ricreare un clima di fiducia nelle vostre politiche, è quello del trucco e dell'inganno nelle regole elettorali. La vostra arroganza vi porta a stracciare le regole della civile convivenza tra maggioranza ed opposizione.

Non solo: vi accingete anche a votare una riforma che rappresenta un vero e proprio strappo istituzionale. Si tratta di una riforma palesemente incostituzionale, che non tiene conto dell'articolo 57 della

Costituzione, in cui si afferma che il Senato della Repubblica è eletto su base regionale, e dell'articolo 92, che chiarisce che è il Presidente della Repubblica a nominare il Presidente del Consiglio.

Essa, inoltre, renderà il paese più ingovernabile. Invito tutti a riflettere. In questa legislatura, il centrodestra aveva 100 deputati in più. Nel corso di questi quattro anni, per 92 volte siete stati sconfitti: molte volte per il vostro assenteismo, alcune per le vostre divisioni. Se passa la vostra riforma, chi vince avrà solo 50 deputati in più. Abbiate almeno il coraggio di chiamarlo « premio di minoranza », piuttosto che premio di maggioranza.

Con la vostra riforma sarà possibile avere una maggioranza diversa tra Camera e Senato. Ma, soprattutto — ed è questa la cosa che ritengo più grave —, essa rompe il rapporto tra cittadini ed eletti, cancellando la volontà popolare espressa nel referendum del 1991, e rischia di consegnarci un Parlamento dove interi pezzi di territorio non saranno più rappresentati.

Le elementari regole della democrazia prevedono che si possa vincere o perdere. Bisogna accettarle.

Questa, fra l'altro, è una delle regole fondamentali dello sport, a meno che non facciate come quel famoso presidente di una società professionistica di calcio di serie A che, durante una partita delle coppe europee, una volta sconfitto in campo, a metà della partita scelse di ritirare dal campo la squadra. Per fortuna, qui siamo in Parlamento e non in un campo di calcio. Non seguite quel pessimo esempio: accettate le regole della democrazia! Perdere la dignità di uomini e donne libere è più importante di una sconfitta elettorale!

Questi sono i motivi che ci spingeranno a votare contro la fiducia e, soprattutto, a proseguire la nostra battaglia ostruzionistica in Parlamento e di mobilitazione nel paese.

Oggi, se l'assenza dell'intervento dell'UDC non rappresenta uno strappo all'interno della maggioranza, otterrete la fiducia alla Camera. Tuttavia, di una cosa potete stare certi: potete truccare il gioco,

potete truccare le carte, ma la cosa più importante per chi fa politica con passione, cioè la fiducia degli italiani e dei cittadini, con i trucchi e con gli inganni non riuscirete a riconquistarla (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, dopo avere ascoltato il collega Ruzzante, ritengo che siamo giunti al massimo di quanto può accadere in quest'aula dicendo tutto ed il contrario di tutto contemporaneamente, cosa che già avviene da un bel po' di tempo. Come si può fare un'esposizione così allarmante dello stato dell'arte per quanto riguarda la violenza negli stadi e, poi, tentare di bloccare, con un dichiarato ostruzionismo non finalizzato a questa legge, un provvedimento atteso da tutti?

Va detto che il provvedimento diretto a contrastare la violenza negli stadi, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, riveste effettivamente un notevole rilievo, anche per ammissione della stessa opposizione, in quanto diretto a risolvere una problematica endemica come l'intollerabile livello di violenza negli stadi. Per troppo tempo, gli stadi hanno rappresentato una sorta di zona franca dove orde di teppisti, e non di veri tifosi, si sono abbandonate ad atti di violenza contro tifosi di altre squadre e, soprattutto, contro le forze dell'ordine, alle quali deve andare sempre il riconoscimento dell'intero Parlamento. Troppi poliziotti e carabinieri sono stati colpiti e feriti da teppisti ed è inaccettabilmente alto il numero di unità che le forze dell'ordine sono costrette ad impiegare per tenere a freno i tifosi violenti, distraendole dalla funzione essenziale di tutela della sicurezza dei cittadini.

Pertanto, è obiettivamente scandaloso che, sull'altare di un cieco ostruzionismo

teso a paralizzare l'attività del Parlamento, le forze del centrosinistra vogliano porre in pericolo la conversione di questo decreto-legge, che solo irresponsabilmente si può considerare di secondaria importanza. Non esiste nemmeno una coerenza in tale comportamento, dato che al Senato le opposizioni hanno annunciato che, per senso di responsabilità, rinuncerebbero all'ostruzionismo per permettere l'approvazione del provvedimento in materia di risparmio. Dunque, non si comprende per quale motivo un decreto-legge urgente e condivisibile come quello riguardante la violenza negli stadi debba passare attraverso il voto di fiducia per essere approvato.

Si tratta di un voto di fiducia – e voglio rispondere a chi ha citato il numero delle questioni di fiducia poste da questo Governo – che è sostanzialmente un'estorsione, una necessità. Si è ricorsi al voto di fiducia perché costretti dall'atteggiamento dell'opposizione. Si tratta di un voto di fiducia che, colleghi dell'opposizione, ci avete letteralmente estorto.

La verità, come sappiamo, è un'altra: la verità sta nel disegno autolesionista delle opposizioni di contrastare la riforma della legge elettorale, che – come è noto – arriverà in quest'aula la prossima settimana. Le opposizioni ci accusano di forzare, anzi di violare le regole democratiche e quelle costituzionali. In realtà, sappiamo – il concetto è ampiamente e trasversalmente condiviso dentro e fuori da questo Parlamento – che il ritorno al sistema proporzionale, pur con i suoi limiti, di cui potremmo pacatamente discutere, è la più fedele rappresentazione della volontà dell'elettore, ed il limitato premio di maggioranza rappresenta solo un elemento indispensabile per garantire un livello accettabile di governabilità e stabilità, mentre la soglia di sbarramento evita solo il deprecabile fenomeno della polverizzazione delle rappresentanze politiche e parlamentari.

Non a caso, lo stesso centrosinistra, sul finire e solo sul finire della passata legi-

slatura, proposte di cambiare la legge elettorale convenendo sui difetti funzionali della legge vigente.

È, quindi, del tutto infondata l'accusa che, a questo punto, non si può cambiare la legge elettorale, perché sarebbe come cambiare le regole del gioco a competizione iniziata. Allora, se di gioco vogliamo parlare, andiamo a rileggere quanto accadeva alla fine della scorsa legislatura, quando il centrosinistra non aveva più candidati *premier* da mettere a palazzo Chigi, perché li aveva già consumati tutti! Allora, gli stessi personaggi che oggi si stracciano le vesti davanti al ritorno ad un sistema proporzionale annunciavano – per citare, ad esempio, Maccanico – che, senza alcun consenso delle opposizioni, si sarebbe andati avanti per cambiare la legge elettorale, perché, altrimenti, si sarebbe persa una grande occasione sulla via dell'ammodernamento, della stabilità e della governabilità.

La proposta allora avanzata dalla maggioranza di centrosinistra era, secondo lo stesso Maccanico, qualificante; con il sistema proposto allora, chi ha più voti vince, ma ciò non è affatto garantito, come affermava Maccanico, dal sistema vigente, che presenta, invece, molte pecche. Infatti, può vincere chi ha avuto un minor numero di voti e si può verificare che vi siano due maggioranze diverse tra Camera e Senato. Inoltre, può accadere, diceva sempre Meccanico, che, con il 50 per cento dei voti, si ottenga il 65 per cento dei seggi, stravolgendo tutti i quorum previsti dalla Costituzione per la nomina dei giudici costituzionali e l'approvazione delle riforme costituzionali in seconda lettura.

Non fece eccezione nemmeno il collega Franceschini che all'epoca era sottosegretario e che annunciava, sempre alla fine della scorsa legislatura, la volontà di cambiare la legge elettorale, sostenendo che sarebbe stato giusto andare fino in fondo da soli.

È ora di sfatare una leggenda, cari amici, messa in giro dalla sinistra per giustificare l'ostruzionismo. Colleghi dell'opposizione, se non avete cambiato la legge elettorale con una scelta unilaterale

è stato solo perché, visti i numeri del Parlamento, non avevate la certezza di approvare quella riforma e non vi siete certo fermati per venire incontro alle richieste del centrodestra!

Anche la riforma elettorale con premio di maggioranza voluta da De Gasperi all'inizio degli anni Cinquanta non a caso venne approvata sul finire della legislatura e, precisamente, il 21 marzo 1953 e le elezioni si svolsero a maggio dello stesso anno.

Ora la sinistra sta tentando di rinnovare l'indegna gazzarra di mezzo secolo fa contro quella legge che, invece, è stata considerata dalla maggioranza dei costituzionalisti ragionevole e rispettosa dei principi democratici. Evidentemente, gli *ex post* e neo comunisti non cambiano mai e nei passaggi politici cruciali rispolverano i loro vecchi metodi della falsificazione sistematica dei fatti e della demonizzazione degli avversari politici.

L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni non è affatto giustificato sotto il profilo politico, in quanto non sono assolutamente in discussione – e tanto meno in pericolo – le regole democratiche ed i principi di libertà, come loro, invece, vorrebbero far credere ai cittadini. Chi prende più voti vince e governa. Questo è solo questo dice la riforma della legge elettorale in senso proporzionale da noi proposta!

A questo punto, dunque, bisognerebbe che le opposizioni praticassero un minimo di onestà. Sobillando la piazza e chiedendo ai cittadini di partecipare a operazioni demagogiche di basso profilo, si rischia di destabilizzare il paese. Non si può permettere di abbandonare l'Italia nel caos solo per fare un favore a Prodi o a qualunque possa essere il vostro ipotetico, anzi improbabile *leader*, dato che aspettate le primarie per chiarire a voi stessi quale debba essere la vostra guida! Avete annunciato una grande mobilitazione di piazza. La cosa che vi riesce meglio di chiunque altro è proprio quella di accendere gli animi, ma, in questo modo, ab-

dicare al senso di responsabilità che deve avere qualunque forza si candidi alla guida del paese.

Anche voi dell'opposizione avete una responsabilità nei confronti dei cittadini non inferiore a quella che abbiamo noi che, lo ribadisco, siamo la maggioranza politica espressa democraticamente in questo paese.

Consiglierei però a quanti nel centrosinistra si strappano le vesti per combattere l'ipotesi di un ritorno al sistema elettorale proporzionale e si avviano su una strada pericolosa, di andarsi a leggere le analisi di alcuni quotidiani nazionali non più tardi di due giorni fa.

Un editoriale su *Il Corriere della sera* metteva in guardia l'Unione di Prodi dall'insistere con questo atteggiamento pregiudizialmente di chiusura. Sapete perché? Perché, con questo netto rifiuto ad ogni ipotesi di riforma del sistema elettorale, l'Unione, di cui molti autorevoli esponenti sono da sempre fautori e sostenitori del sistema proporzionale, smaschera il proprio terrore di veder tramontata definitivamente la possibilità di vincere le elezioni.

Inoltre, leggendo *la Repubblica* di oggi si svela (non c'era granché da svelare) che nei DS c'è chi non vede l'ora che si ritorni ad un sistema elettorale proporzionale.

Sono gli stessi retroscena che riportano i giornali in questi giorni e che smascherano platealmente un atteggiamento strumentale che vede un centrosinistra che, da un lato, si prepara ad attaccare in piazza le riforme di questo Governo e, dall'altro, trama nei propri palazzi sulle strategie da attuare, anche in quest'aula, quando si tratterà di votare la riforma dello stesso sistema elettorale.

Nella scorsa legislatura, il 16 gennaio 2001, il Senato della Repubblica approvò un ordine del giorno, sottoscritto dai senatori Elia ed Angius, del quale intendo riportare la chiosa a monito per i collegi del centrosinistra. Diceva, in fine, questo ordine del giorno: « si ritiene che il lavoro positivo della Commissione affari costituzionali » — stiamo parlando della proposta di riforma elettorale in senso proporzio-

nale, presentata dal centrosinistra nella scorsa legislatura — « possa restare e costituire comunque la base per la ripresa dell'impegno riformatore nella prossima legislatura ».

Noi quell'invito lo abbiamo raccolto; dunque, porteremo a termine ciò che voi volevate e volete ancora, nonostante il vostro cieco, utilitaristico e contraddittorio ostruzionismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Poiché la votazione per appello nominale sulla questione di fiducia non potrà aver luogo prima delle 16,40, sospendo la seduta fino a tale ora.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,40.

PRESIDENTE. Ricordo che prima della sospensione della seduta si sono svolti gli interventi per dichiarazione di voto sulla questione di fiducia.

(Votazione della questione di fiducia — Emendamento Dis. 1.1 del Governo — A.C. 6053)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).